

Scienza e fede, un dialogo "comasco"

Don Giulio Maspero, 37 anni, canturino, fisico teorico e prete, ha pubblicato un prestigioso dizionario teologico «Si presenta la fede come irrazionale. Da brianzolo, so che per fare affari devi fidarti di quello a cui dai il denaro»

Don Farina, prete di confine che tentò di salvare Mussolini

■ Dalla materia allo spirito. Quando Scienza e Fede viaggiano sulla medesima strada, è questo l'itinerario ideale per conoscere se stessi. Almeno così suggerisce la storia di Giulio Maspero, giovane sacerdote dell'Opus Dei con un passato di studi in Fisica teorica e un presente dedicato alla Teologia.

Canturino, 37 anni, Maspero ha mosso i primi passi al Liceo classico «Volta» di Como. Incoraggiato dai suoi professori, si dà allo studio delle materie scientifiche, ottenendo la laurea in Fisica teorica all'Università dell'Insubria (il suo maestro è Giulio Casati). Seguono il dottorato, le prime pubblicazioni scientifiche fino al grande salto: la laurea e il dottorato in Teologia e l'ordinazione a sacerdote il 24 maggio 2003. Oggi Maspero insegna Teologia dogmatica alla Pontificia Università della Santa Croce di Roma e da poco ha pubblicato, insieme a Lucas Francisco Mateo-Seco, un *Dizionario* su Gregorio di Nissa (Città Nuova, pp. 600, 66 euro), il «padre dei padri» della teologia bizantina del IV secolo. Nel 2004 era uscita la monografia *La Trinità e l'uomo* (Città Nuova).

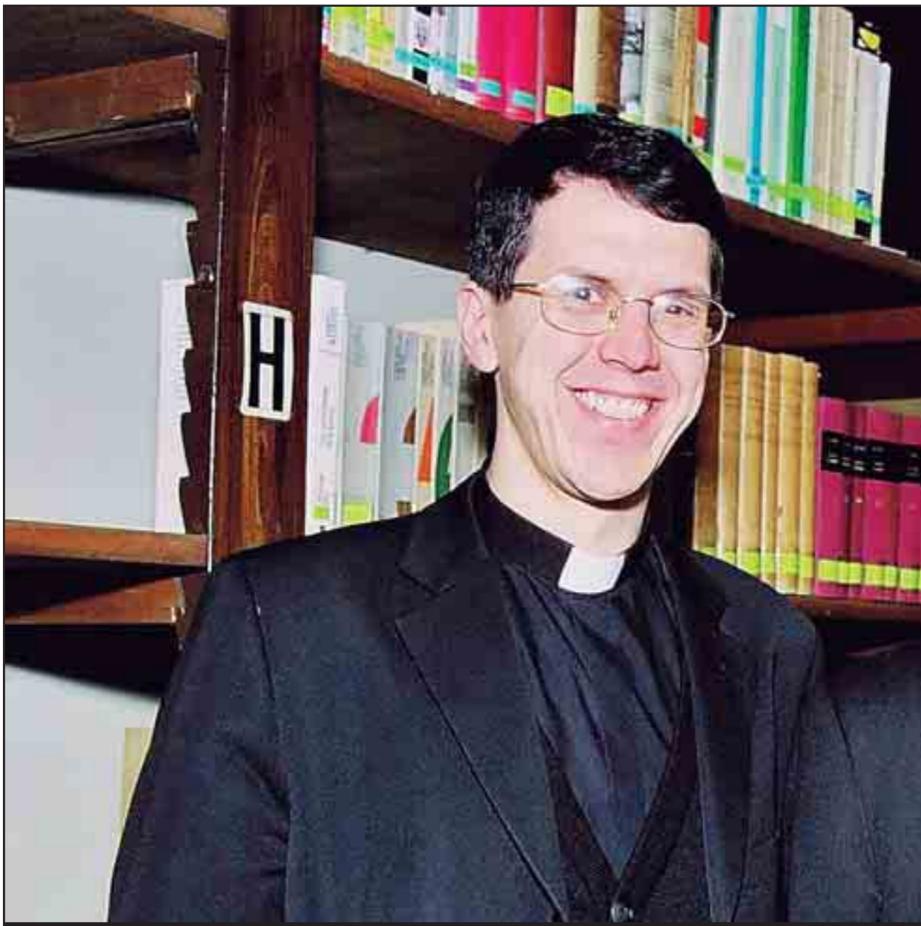
Don Maspero, dalla fisica quantistica alla Teologia: come è nata la sua vocazione?

Sembrerà strano, ma ciò che mi ha spinto a studiare teologia è la passione per il mondo e per la sua bellezza. Forse può servire un paragone di Richard Feynman, uno dei più importanti fisici teorici di sempre, il quale, all'inizio delle sue lezioni, illustrava la ricerca fisica con la seguente immagine: il mondo è come una grande partita di scacchi giocata degli dei e noi siamo gli osservatori del gioco, non

«La passione per il mondo e per la sua bellezza mi ha spinto alla teologia. La filosofia antica e la Scrittura chiamano «Logos» questa armonia»

conosciamo le regole e possiamo solo osservare; ma, se lo facciamo abbastanza a lungo, possiamo scoprirne qualcuna. Per Feynman queste regole sono la fisica. La filosofia antica, la Scrittura e i Padri della Chiesa chiamano «Logos» questa armonia, questo ordine, questo senso. Ecco, ciò che mi ha portato a studiare teologia è stata la stessa passione per la realtà e per il Logos che in essa è presente e che io, nonostante tutti i miei limiti, nello sforzo della ricerca accompagnato da molti altri, posso cogliere con il mio pensiero.

Quando studiava Fisica, come era il dialogo con i colleghi scienziati?
Come dicevo, è stata la fisica stessa a spingermi verso la teologia, e questo vale anche per i rapporti con le persone con cui lavoravo. Mi hanno sempre stimolato l'apertura del professor Giulio Casati, con il suo interesse per la filosofia, e il professor Guarneri. Quest'ultimo un giorno mi sorprese con un'osservazione: mentre mi dibattevo di fronte al computer cercando di decifrare dei dati, per verificare se una certa misura dava come risultato un ottavo o due quindicesimi, mi disse che in fondo quel valore avrebbe cambiato molto poco la mia vita, mentre c'erano questioni filosofiche che erano molto più importanti e sono nel cuore di molti fisici quando iniziano i loro studi. Ciò mi fu confermato dalla lettura delle opere dei fondatori della Meccanica Quantistica, come Heisenberg e Schroedinger.



Don Giulio Maspero, 37 anni, fisico e teologo, è docente universitario di Teologia dogmatica a Roma ed ha firmato un nuovo dizionario sui Padri della Chiesa

Qual è oggi l'ostacolo principale nel dialogo tra scienza e fede?

Dal mio punto di osservazione, il problema principale è la mancanza di conoscenza reciproca e la tendenza alle facili generalizzazioni: oggi si presenta la fede come qualcosa di irrazionale e puramente sentimentale, una faccenda privata. Invece, da buon brianzolo, io so che per fare affari devi fidarti della persona alla quale dai il tuo denaro, e che questo fidarsi non è cieco, ma è un giudizio, quindi un'operazione della ragione. Ed è lo stesso che avviene nella fede, anche se il giudizio riguarda radicalmente la sfera personale. Nella scienza si fa una cosa simile.

Da poco ha pubblicato un «Dizionario» su Gregorio di Nissa: come è nato questo studio?

È uno studio iniziato da vari anni, avendo dedicato a questo Padre della Chiesa del IV secolo la tesi di licenza e poi quella di dottorato. Ho continuato e il tutto si è concretizzato in varie pubblicazioni. Frequentando diversi congressi, in compagnia del professor Lucas Mateo-Seco, il mio maestro all'Università di Navarra, ci è venuta l'idea del dizionario: abbiamo così radunato i migliori esperti sui diversi aspetti del pensiero di questo autore e abbiamo messo insieme una squadra, composta da filologi, teologi e filosofi di 15 nazioni. Il frutto più prezioso di questo dizionario è proprio la comunità di ricercatori che si è creata attorno ad esso, uniti dalla comune passione e ora, in molti casi, da autentica amicizia.

Quali sono gli aspetti della teologia di Gregorio di Nissa più vicini alla sensibilità contemporanea?

Quello che a me più ha colpito è la centralità della libertà nel suo pensiero: egli è il primo pensatore nella storia a condannare nettamente la schiavitù, in quanto l'uomo è creato a immagine di Dio e il contenuto di quest'immagine è proprio la libertà. Oggi io vedo che tutti tendono a pensare in termini di necessità: si legge l'oroscopo e si concepisce l'amore a partire dalla compatibilità biologica o psicosomatica, mentre si dimentica che l'uomo, nonostante i limiti chiari che lo caratterizzano, è veramente libero, e lo è perché pensa e vuole.

Negli scritti di Gregorio troviamo riflessioni sul concetto di natura e sul rapporto tra anima e corpo. Possono portare un contributo nel moderno dibattito sugli embrioni?

La netta affermazione del valore della persona in Gregorio, rispetto alla concezione fatalista greca, getta nuove luci sulla vita dell'uomo. Di fronte all'evidenza di Dio che si fa uomo e muore per ridare la vita agli uomini, Gregorio si vede spinto ad affermare appieno il valore della materia e della storia di ognuno, con le libere scelte che la caratterizzano. Mettere la libertà al centro vuol dire, infatti, mettere la storia di ogni uomo al centro. Per questo l'inizio della vita e la fine della vita sono per Gregorio essenziali: ad esempio, sostiene che l'embrione è già pienamente umano, poiché l'anima e il corpo sorgono insieme come due gemelli.

«Il professor Guarneri, mentre mi dibattevo nel decifrare dei dati, mi disse che in fondo quel valore avrebbe cambiato molto poco la mia vita»



Maspero ai tempi in cui studiava fisica



IL PROFILO/AUTORE DI NUMEROSI SCRITTI TEOLOGICI
Ha studiato il caos con Giulio Casati
(al.con.) Giulio Maspero nasce a Como il 19 marzo 1970. Laureato in Fisica Teorica nel 1995, consegue il PhD nel 1999 sotto la guida del professor Giulio Casati, con una tesi dal titolo «Quantum Chaos in Open Systems». Ordinato sacerdote il 24 maggio 2003, consegue la laurea e il dottorato in Teologia all'Università di Navarra, a Pamplona. Gli studi di Maspero si muovono tra la figura e il pensiero di Gregorio di Nissa, la teologia trinitaria, e il rapporto tra religione, filosofia e teologia. A Gregorio di Nissa ha dedicato oltre al recente «Dizionario» (Città Nuova, 2007), le monografie «La Trinità e l'uomo. L'Ad Ablabium di Gregorio di Nissa» (Città Nuova, 2004) e «La teologia della storia di Gregorio di Nissa» (2003). Tra le altre pubblicazioni, ricordiamo il volume su «La verità della religione» (Cantagalli, 2007), scritto insieme a Giuseppe Tanzella-Nitti, e l'articolo «Dell'amicizia con Dio nel pensiero greco: paradosso e paradigma dell'amore tra filosofia e teologia».



Il libro di Franca Ronchetti Bralla

■ Dar luce ai ricordi di chi lo conobbe, lasciare un segno tangibile di una personalità singolare. Questo vuole essere il libro della studiosa comasca Franca Ronchetti Bralla, dal titolo *La leggenda del prete di Val Rezzo* (Edlin, pag. 124 pag., 12 euro), che narra la storia di don Nemesio Farina (1907-1993), il cui apostolato si svolse tra la Val Rezzo e Agrate Brianza.

Parroco, sindaco e maestro, don Farina fu leggendario, perché capace di interpretare ruoli diversi, anche non convenzionali per un uomo di chiesa. Le pagine raccolgono eventi e vicende della sua vita: cacciatore, persino contrabbandiere, si prodigò anche per cercare di salvare la vita a Mussolini, alla vigilia della fucilazione. La prefazione è composta dai ricordi del nipote, Silvano Castelnuovo, dell'ex sindaco di Val Rezzo Ercole Monga, del giornalista Gabriele Pagani, e infine, di monsignor Bruno Molinari. Quest'ultimo parla di don Farina come di un «prete di confine che in situazioni difficili ha dimostrato passione e splendida dedizione».

La prima parte del libro, diviso in due sezioni, è composta da cinque capitoli, come *Il suo tempo*, che riporta la vita a contatto con la natura, la sua elezione a sindaco di Buggiolo, avvenuta per acclamazione nel 1946. E ancora, *A caccia per salvare l'anima e Contrabbando e la repressione fotografano un prete eclettico e irrefrenabile*. Mentre, la seconda parte del libro è invece la ristampa integrale de *I fioretti del cardinale Scusare*, il cui titolo originale è *Ricordi di un giovane parroco di montagna*. A chiudere la raccolta, tra l'altro ricca di foto del curato "ribelle", *Una benedizione miracolosa*.

Alessio Conca

Federica Dato

Storie di paese

La vispa Teresa e i sogni infranti del campagnolo Pepin



a cura di Emilio Magni

■ Da qualche giorno era cominciata a muoversi una eccitazione nuova nella grande, bella famiglia ancora patriarcale, nonostante i tempi erano già quelli del crepuscolo del mondo contadino. Ad arruffare pensieri, ansie e curiosità, a rimescolare il sangue nel popolo dei nipoti, maschi e femmine, era stata una lettera giunta da Milano. Come aveva annunciato il vecchio nonno Renzo, il patriarca, la missiva giunta dalla metropoli era scritta dalla signora Ancilla con calligrafia assai elegante, linguaggio forbito.

Ma se a colpire il "vecchio" era stata la grafia raffinata, a metter tutti gli altri in agitazione era quanto la signora Ancilla andava annunciando. Tra qualche settimana sarebbe arrivata con la figlia per restare qualche giorno e partecipare alla festa della vendemmia. Il "vecchio" non aveva ancora terminato l'importante lettura che la "resgiura Veronica", sua moglie, aveva ordinato alle figlie tutto quanto c'era da fare in casa per accogliere degnamente le due donne. Le attenzioni, le ansie, tutti gli impegni da prendere erano soprattutto per la signorina Teresa di famiglia alto borghese e quindi educata a tutte le finenze, le eleganze ai buoni gusti del suo mondo. «Chissà che bei vestiti ci farà vedere. Moriremo d'invidia», fu il primo commento delle ragazze di casa. La Luigia che era forse la più sveglia, la più pronta ad accorgersi, per quel poco che poteva, dei fascino della moda, disse che la Teresa, beata lei, era molto fortunata perché educata a vivere nei quartieri alti e quindi cogliere subito tutte le novità della moda. Le sorelle e le cugine si intramiserò dicendo che «dalla Teresa c'era solo da imparare, anche come muoversi, come sorridere, parlare e pure comportarsi con disinvoltura con i ragazzi». Il vecchio e la "resgiura" non badarono tanto a queste "cose di ragazzi" anche perché loro sapevano bene come dovevano comportarsi. Conoscevano bene la famiglia milanese. Ricordavano quando "i signori" erano stati sfollati da loro, durante la guerra. Vivevano tutti in angustia, umidi locali vicini alla stalla. E certo non se l'erano passata da ricchi, anche se avevano sempre pagato tut-

to ed erano stati anche assai generosi.

A sentirsi la mente e il cuore scompigliati dall'annunciato arrivo della Teresa furono soprattutto i ragazzi. Oltre che raffinata, gentile, capace di sorridere e di parlare, la Teresa era molto bella: bionda, con gli occhi scuri, che sorridevano anch'essi. Quando era arrivata, l'anno prima, era accaduto che il Pepin, il più intraprendente dei maschi di casa, aveva saputo cogliere quei sorrisi, e qualche volta la Teresa lo aveva seguito nei campi, dentro il folto del "furmenton". C'era stato solo qualche bacio, ma per il Pepin era come se la vita fosse cambiata. Per quasi un anno non aveva pensato ad altro. E adesso la Teresa tornava. E il granoturco era già alto. Giunse Teresa, con la mamma. Era un mattino di fine settembre, un giorno di vendemmia. Prima di andare tra i filari delle viti, tutta la famiglia si raccolse nella grande cucina con il camino che già ardeva vigoroso: tutti intorzo alle ospiti. Le ragazze guardavano l'abbigliamento della Teresa, i ragazzi guardavano lei. Di colpo mamma Ancilla interruppe il chiacchiere: «Devo darvi una bella notizia».

Un attimo di silenzio, poi continuò: «Teresa si è fidanzata, tra qualche tempo si sposerà».

Tra le donne vi fu un'esplosione di strepiti gioiosi, almeno in apparenza. Seguì un assedio di domande: «Chi è il fortunato?», «È bello, la famiglia è facoltosa?», «Quando sarà il bel giorno?». Mentre la mamma non aveva ancora terminato il fatidico annuncio, la Teresa aveva guardato negli occhi il Pepin che non aveva mai smesso di guardarla. Fu uno sguardo breve, ma per lui fu come se la Teresa gli avesse detto: «Perdonami». Quello scambio di occhiate non sfuggì al "vecchio" che forse aveva già intuito qualche cosa. Nel pomeriggio tutti erano allegramente tra i filari a cogliere l'uva e a cantare. Mancava il Pepin. La Teresa chiese di lui. Le rispose, un po' asciutto, il vecchio dicendo che lo aveva mandato a per una mansione da amici in una cascina lontana. (Disegno di Renato Frascoli)